

PARRESIA - senza speranza e senza timore -
la verità tra le fauci del potere per l'inchiostro rovente di FABIO BORTOLOTTI

Un'ardita balestra dialettica in direzione della provocazione più serrata e più ferrata; ecco come ad un primo impatto si mostra PARRESIA, questo nuovo lavoro di Fabio Bortolotti, intellettuale già noto per le multiformi e complesse cariche ricoperte in campo istituzionale.

Dotta e dura sin dal titolo, PARRESIA, ovvero il diritto alla libertà di dire il vero nell'ideale agorà degli antichi, pare una balestra dunque, o più propriamente ancora un poderoso ulissiano arco, generosamente posto dall'autore a disposizione del lettore più attento, contro la brutta e brulla ignoranza imperante, qui ravvisata nel vituperio morale d'una supina assuefazione alla sopraffazione perpetrata da un «potere malefico» fattosi procio borioso, nella volontà e voluttà di spossessare il cittadino pensante da ogni dignità di fatto, pure grazie alla sbornia di fanfaluche mediatiche somministrategli, onde obnubilare l'acuità e temibile limpidezza di giudizio.

Qui poi, nella vigile tensione metodologica, nell'erudita cura argomentativa posta alle sue tesi, il Bortolotti nuota spedito, e speditamente volge i suoi dardi incendiari, dilacerando sipari e siparietti frapposti da quelli che egli individua come «signori» nella «signoria della politica», quali paratie fra noi ed il «vero» palmare: canto questo umile e dolente nella categoria verità, su cui preme particolarmente la concreta ricerca del Bortolotti.

*È questa la verità dei vinti, degli affranti, dei radicalmente diseredati, di chi la voce ha estinta invocando. Dall'aspra soglia di tanta defraudazione, di pagina in pagina avvinti, via via quasi sismicamente distolti da anchilosanti convincimenti di comodo, si perviene al senso spogliato dell'opera, al suo costrutto civile: una sofferta ricognizione sulla contemporaneità resaci con mordente erosivo, che *nec spe nec metu* sviano dal suo corso tellurico, in omaggio al d'esteiano motto che, sin dai suoi esordi umani e letterari, il Bortolotti incarna con atti e con parole, e le parole vergate, si sa, son atti non ritrattabili.*

Nel contingente caso, PARRESIA anche si pone come un atto di dissidenza civile, cocentamente speso nel solco della consapevolezza e del riscatto intellettuale; perché nessun potere, nessun Gota in terra, tanto impunemente osi farci «beoti e beati», magari servendoci un pane ben frolo in tal circo d'imposture.

Qui lo stilo del Bortolotti perfora ed è sonda analitica d'esattezza endoscopica nello scovare le radici intirizzite del nostro «scontento»; una sonda spinta ben al di là dai valichi di norma solo sfiorati, dalle conniventi consuetudini di certo opinionismo invalso, e di fatto già votato alla mansuetudine, dietro al surrogato clangore dei propri proclami di maniera.

Una sonda, s'è detto, ed uno sprone a non capitolare, a non invacchire nelle secche dell'annichilimento, dove vile e amaro, troppo amaro, è il naufragare.

Un encausto questo, impresso nelle midolla del nostro languente senso d'umana dignità che vuole, che esige la sua PARRESIA.